

Quel vincolo d'amore una strada per la Chiesa

di VINCENZO
SANSONETTI

MILANO — Il « Comitato per la famiglia » venne istituito da Paolo VI l'11 gennaio 1973 con il compito di studiare i problemi spirituali, morali e sociali della famiglia, in una visione pastorale. Concepito come strumento di ricerca e di servizio, il nuovo organismo nasceva con la finalità di suscitare nella Chiesa — ricordando il lavoro di diversi dicasteri interessati alla famiglia e al matrimonio — una unità di pensiero nella diversità degli aspetti e dei bisogni della cellula fondamentale della società.

Pur conservando struttura e composizione sue proprie, il « Comitato per la famiglia » fece poi capo, a seguito di un motu proprio del 10 dicembre 1976, al Pontificio Consiglio per i laici, per essere infine sostituito, con decisione di Giovanni Paolo II del 9 maggio dello scorso anno, dall'attuale Pontificio Consiglio per la Famiglia, operante da novembre.

L'annuncio ufficiale della creazione della nuova struttura avrebbe dovuto essere dato proprio quel tragico 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato al Papa. Membri del Consiglio sono il cardinale James Robert Knox, presidente, monsignor Francisco José Cox Huneus, vescovo già di Chillan, in Cile, segretario, nonché il Comitato di presidenza, composto da: monsignor Si-

mon Lourdasamy, arcivescovo già di Bangalore, in India, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli; monsignor Raymond Marie Tchidimbo, arcivescovo già di Conakry, in Guinea; monsignor Kazimierz Majdanski, vescovo di Szczecin-Kamione, in Polonia e monsignor Eduard Gagnon, vescovo già di Saint Paul in Alberta, Canada.

Monsignor Cox, il segretario del nuovo organismo, sta animando nelle ultime settimane una serie di incontri di « lettura » dell'esortazione apostolica « Familiaris Consortio », un documento importantissimo per tutta la Chiesa e anche « magna charta » — come lui stesso ha affermato — del Pontificio Consiglio. Lo abbiamo incontrato a Milano nei giorni scorsi dove, invitato dal Centro culturale San Carlo, è stato protagonista di un momento di ascolto e di riflessione sul tema « La famiglia inizio di una socialità nuova ». Gli abbiamo rivolto qualche domanda sul significato del suo nuovo impegno e sul ruolo del dicastero di cui è segretario.

— Perché un « Pontificio Consiglio » per la famiglia?

« Il nuovo organismo, che nasce dalla sensibilità sempre crescente di Papa Wojtyła per la famiglia, non sorge da zero, ma raccoglie l'eredità appunto del preesistente "Comitato per la famiglia", che ha svolto un bel lavoro e a cui va il mio elogio. Era tuttavia necessario un salto di qualità, e Giovanni Paolo II ha sen-

tito l'esigenza di uno strumento operativo, pratico, perché siano attuati e diffusi i suoi orientamenti sulla famiglia in campo pastorale e dottrinale. Al Consiglio si affianca, in quest'opera di sostegno e di approfondimento, l'"Istituto Giovanni Paolo II per la famiglia", più tipicamente di studio e di elaborazione ».

— Quali i compiti della nuova struttura?

« I compiti del Pontificio Consiglio per la famiglia sono stati indicati dal Papa stesso nel motu proprio che lo ha istituito. Si tratta di un vero e proprio "decalogo", e ogni punto richiede una mole notevole di impegno e di lavoro. Ecco i principali: contatto con tutte le Conferenze episcopali per animare, coordinare e dare impulso alla pastorale familiare; studio, conoscenza e diffusione del pensiero della Chiesa sulla famiglia, compito che richiede anche una efficace e corretta relazione con i mezzi della comunicazione sociale; formazione del « personale apostolico » (sacerdoti, religiosi e religiose, missionari, ma anche laici) riguardo alla famiglia; difesa della vita, dal momento del concepimento e in tutto l'arco del suo sviluppo; promozione dei mezzi naturali per il controllo della fertilità. Qualche settimana fa ha avuto luogo la prima seduta del Comitato di presidenza, per dare avvio nel concreto alla notevole mole di lavoro che ci aspetta, e che naturalmente richiede la collaborazione

schietta dei vescovi, degli "agenti" della pastorale familiare, dei mass media cattolici preoccupati della crescita della famiglia e dell'importanza che essa ha per il futuro dell'umanità, secondo l'autorevole indicazione del Papa ».

— In che senso la famiglia è oggi « soggetto ecclesiale »?

« L'intuizione del Papa, compiutamente descritta nella "Familiaris Consortio", è a tal proposito molto chiara: la famiglia è, e deve sempre di più diventare, protagonista nella vita della Chiesa, non secondo un piano prestabilito, che non esiste, ma affidandosi alla propria originalità e creatività, a partire dal sacramento dell'unità che la caratterizza.

Se è vero che sempre la famiglia è stata soggetto ecclesiale e, prima ancora, soggetto della vita civile e politica (come per esempio nell'antica Roma), oggi tuttavia — in un mondo dove si è perduto il senso della famiglia e dove tutto è sbilanciato verso lo Stato — è più che mai urgente che la famiglia, comunità di vita e d'amore, torni al centro della vita della persona, della società, della Chiesa. Non quindi la famiglia in se stessa, che sarebbe un rifugio, ma come cellula viva di una realtà più grande. E' questa la sfida lanciata dal Papa in tanti dei suoi interventi, e che indica un cammino che dobbiamo percorrere con decisione, cominciando con il rinnovare tanta pastorale familiare, per molti aspetti asfittica e superata, incapace

di far cogliere all'uomo contemporaneo la pienezza e la bellezza del matrimonio e della famiglia ».

— Quale il rapporto tra famiglia e movimenti, in una realtà di Chiesa in evoluzione?

« Sono entrambi aspetti di un'antica rinascita, frutti dello Spirito per la crescita di tutta la Chiesa. In particolare alcuni movimenti, e ricordo tra questi perché più vicino alla mia esperienza, il "Movimento familiare cristiano", hanno sviluppato di più, e ormai da molti anni, una spiritualità familiare. Ma anche altri hanno una sensibilità notevole sui problemi della famiglia. A mio avviso i movimenti, nel futuro della Chiesa, saranno chiamati a svolgere compiti di sempre maggiore responsabilità, secondo due assi: il proprio carisma, cioè la visione della vita che li origina, e il servizio apostolico, in collegamento con altre forze e realtà di evangelizzazione, sotto la guida dei vescovi. A questi ultimi incombe il dovere pastorale di cogliere la Chiesa come un "popolo molteplice", al cui interno esistono diversissime forme associative. Il pastore, di fronte a tanta ricchezza, ha il compito di vagliare, appoggiare, difendere, far emergere ciò che serve al bene comune, fra tutte le iniziative che lo Spirito fa nascere e la Chiesa accoglie. Molto è chiesto, molto ci si aspetta e molto è da valorizzare e far crescere, tra gli sposi e le famiglie cristiane. Per il bene della Chiesa e dell'umanità ».